

Primo piano | Femminicidio al Tuscolano

Il drammatico racconto di un clochard: così è morta Martina Scialdone
La famiglia: la polizia si chiede perché nel ristorante non l'hanno aiutata

«L'ho vista agonizzare, poi il cuore si è fermato»

Le lacrime gli rigano il faccione bonario mentre Simone, 47 anni, senz'altro, ricorda, steso sulla panchina che è ormai il suo letto e la sua casa, l'attimo in cui è finita per sempre la storia di Martina Scialdone: «Quell'uomo le ha sparato davanti a me, ho visto lei accasciarsi e lui scappare. Mi sono detto: "O corro appresso a lui, o aiuto lei". Ho aiutato lei, l'ho presa, l'ho portata verso il locale ma non è servito a nulla. L'ho vista agonizzare,

ho visto l'ultimo sussulto, i piedi tremare impazziti, prima che il cuore si fermasse. L'ho vista mentre spirava, con un buco nel petto»

Simone, un passato da fighter di strada e insegnante di tecniche da combattimento che lo spinge - per orgoglio - a nascondere le lacrime che gli inondano il volto, non si dà pace: «È anche colpa mia, perché avevo messo le cuffie per ascoltare un po' di musica. Se non le avessi portate, se non mi fossi chiuso in me stesso, l'avrei salvata, sarei intervenuto. Avrei dato la mia vita, che ormai non sono più nessuno, per salvare la sua. Invece mi sono accorto di tutto solo quando era tardi, quando quell'uomo ha sparato. Questa è la tragedia dell'indifferenza e dell'omertà. Lei aveva chiesto aiuto, ma nessuno ha fatto niente». Sente Simone che la sua vita e quella di Martina in quegli attimi fatali sono state legate dallo stesso dramma: «L'indifferenza. Questo l'ha uccisa. Lei chiedeva una mano mentre litigava con quell'uo-



Simone, 47 anni, il senz'altro che ha visto morire la vittima (foto Claudio Guaitoli)

Due vicine di casa portano fiori sul luogo del delitto (foto Claudio Guaitoli)



mo ma la gente era indifferente. Anch'io sono indifferente agli altri. Mi vedono qui steso sulla panchina ma per loro sono invisibile, è come se non esistessi».

Riguardo a cosa sia accaduto nel ristorante Brado in viale Amelia 42, al Tuscolano, Simone riferisce di aver ascoltato un cameriere confidarsi con un poliziotto: «Il ragazzo ha detto che lei era scappata in bagno dopo la sfuriata del compagno durante la cena. Non hanno capito quanto fosse grave la situazione, ha am-

messo il cameriere all'agente, perché altrimenti non li avrebbero invitati ad andare via dicendo che stavano disturbando la clientela. Il ragazzo era disperato per non aver aiutato quella donna».

Quanto raccontato da Simone

Ipotesi

Per alcuni testimoni la vittima avrebbe deciso di lasciare il killer per la differenza d'età

Tritone Furs

di Luciano Micheli

pellicceria



Eccezionali **saldi**
in Via Sistina
sconti
dal **50** al **70%**

DAL 5 GENNAIO PER SEI SETTIMANE

Roma • Via Sistina, 24
Tel. 06 6785886 • Cell. 335 5306977
luc.micheli@yahoo.it



Dal 5 Gennaio 2023

BATTISTONI TEMPORARY OUTLET

in
Via Bocca di Leone, 59
Roma

Via Condotti
Roma

Rodeo Drive
Beverly Hills



Avvocata
Martina Scialdone, l'avvocata di 34 anni uccisa dal 60enne Costantino Bonaiuti (foto Ansa). A sinistra, viale Amelia 42, dove la giovane professionista è stata assassinata venerdì sera (foto Claudio Guaitoli)



ne collima con la ricostruzione giunta alla famiglia di Martina sull'andamento della serata: «Gli investigatori si devono domandare perché al ristorante non è stata data una mano a una donna che chiedeva aiuto», sbotta una voce maschile al citofono della casa dove viveva l'avvocata 34enne: probabilmente suo fratello. Che sia stata una cena dai toni accesi lo confermerebbero alcuni testimoni che avrebbero sentito Martina spiegare perché intendesse lasciare il suo killer: «Capiscilo, per me tu sei vecchio». Una spiegazione che avrebbe scatenato la furia del 60enne Costantino Bonaiuti, funzionario dell'Enav.

Ora saranno le indagini, con l'autopsia affidata al professor Luigi Cipolloni, a chiarire cosa sia accaduto al Brado. Dove ieri pomeriggio sono comparse quattro ragazze vestite a lutto, con gli occhiali scuri a proteggere gli occhi lucidi. Hanno deposto un mazzo di rose dove Martina è morta. «Per noi è una tragedia, abbiamo perso una persona cui volevamo bene», ha detto una di loro. Laura, un' amica d'infanzia, ricorda così la 34enne: «Era solare, divertente, piena d'entusiasmo». E per ricordarla gli avvocati dell'associazione forense Catilina hanno organizzato una fiaccolata: appuntamento giovedì alle 19.30 alla fermata metro Furio Camillo.

Giulio De Santis
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il killer

di **Rinaldo Frignani**

Chi è

- Costantino Bonaiuti, 60 anni, il killer di Martina Scialdone, è un funzionario esperto dell'Enav

- Soffre da tempo per una grave malattia, secondo alcuni colleghi avrebbe avuto scatti d'ira sul lavoro

- Da giovane è stato campione di tiro con la pistola: a casa gli sono state sequestrate quattro armi

Un esperto di meteo e nello sviluppo dei sistemi di controllo del traffico aereo. Con una passione per le armi da fuoco legata anche al fatto di essere stato da giovane campione regionale di tiro con la pistola. A casa del 60enne, arrestato nella notte di venerdì dalla polizia nell'abitazione che condivide con l'ex moglie a Colle Salarario - per una tragica ironia del destino vicino al bar «Il posto giusto», dove l'11 dicembre scorso Claudio Campiti ha ucciso quattro donne in una riunione di condominio -, gli agenti della Squadra mobile hanno sequestrato quattro pistole, tutte regolarmente denunciate per uso sportivo.

Il killer di Martina Scialdone ancora frequentava il poligono di Tor di Quinto, ora sotto sequestro proprio dopo la strage prima di Natale. Ma Bonaiuti -, con passaporto etio-

Meteo e controllo aereo, il funzionario dell'Enav con la passione per le armi

Bonaiuti è stato campione di tiro. I colleghi: scatti d'ira al lavoro

L'ex moglie
«Viviamo separati in casa, sapevo che dovevo vedere qualcuno a cena»

pe, ma di padre italiano e madre eritrea, con cinque fratelli, tre dei quali deceduti anni fa in un incidente stradale - era soprattutto un tecnico navigato, un quadro di ultimo livello dell'Enav, che precede la dirigenza, di grande esperienza. Il funzionario lavora nella sede dell'Ente nazionale per l'assistenza al volo in via Salaria, dove però negli ultimi tempi, a causa della grave malattia che lo affligge, non si recava con continuità. Un ingegnere specializzato in sistemi tecnologici descritto come una persona irreprensibile, corretta, ineccepibile sul lavoro. I suoi colleghi di lavoro sono sorpresi e attoniti per quello che è successo venerdì notte. Secondo alcuni tuttavia Bonaiuti in qualche occasione avrebbe avuto atteggiamenti aggressivi, con scatti d'ira, proprio in ufficio. Quando i poliziotti si sono presentati



Costantino Bonaiuti, 60 anni

nel suo appartamento, il 60enne ha subito consegnato l'arma con la quale aveva appena ucciso l'avvocato al Tuscolano.

Non è chiaro ancora se abbia confessato l'omicidio. È stato condotto in Questura per essere interrogato e quindi in carcere, anche se nei prossimi giorni sarà valutato se le sue condizioni di salute siano compatibili con la detenzione. L'ex moglie ha confermato che i due, nonostante la separazione, hanno deciso

di rimanere a vivere insieme. Ognuno con la sua vita. E la donna avrebbe anche spiegato di essere a conoscenza del fatto che venerdì sera Bonaiuti - «Costy», come era conosciuto a casa della vittima - era uscito per andare a cena con una persona. Il 60enne lavora all'Enav dal 2010 dopo essere stato trasferito da una società collegata all'ente e da allora si è sempre occupato di rapporti internazionali, anche in virtù della sua perfetta conoscenza dell'inglese, tanto da prendere parte a tavoli e convegni a livello europeo per programmi di ricerca e sviluppo nel mondo dell'aviazione. Bonaiuti ha anche una posizione di vertice nell'Assovolo, il sindacato di categoria dei quadri di Enav, e poco tempo fa ha partecipato a un convegno sull'abbattimento dell'inquinamento acustico negli scali aerei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tor di Quinto, la «maledizione» del poligono

Omicidi, suicidi, furti di pistole. Ancora sotto sequestro dopo la strage di Fidene

Già la chiamano «la maledizione del poligono». Omicidi, suicidi, malviventi che si impossessano di armi da fuoco a noleggio per commettere reati. Lo storico palazzo del tiro a segno nazionale in viale di Tor di Quinto è ancora sotto sequestro dopo la strage di Colle Salarario dell'11 dicembre scorso nel bar «Il posto giusto», dove durante una riunione di condominio di un complesso residenziale vicino Rieti, Claudio Campiti ha ucciso quattro donne - Fabiana De Angelis, Sabina Sperandio, Elisabetta Silenzi e Nicoletta Golisano - con una pistola prelevata proprio dall'armeria della struttura senza che nessuno si accor-

gesse del suo allontanamento, anche con centinaia di proiettili. Un mese dopo ecco la tragedia dell'Appio-Tuscolano, con un avvocato di 34 anni, Martina Scialdone, freddata con un colpo di pistola dall'ex fidanzato, Costantino Bonaiuti, 60enne, ingegnere e funzionario Enav, appassionato anche lui di armi da fuoco, tanto da detenere a casa quattro modelli per uso sportivo. In passato anche lui, come Campiti, sarebbe stato un assiduo frequentatore del poligono, tanto più che da giovane ha vinto il campionato regionale di tiro. E mentre le indagini sulle carenze di sicurezza all'interno del poligono di Tor di Quinto

proseguono senza sosta, anche per accertare - dopo l'auto-sospensione del direttore della struttura, Bruno Ardovini - le responsabilità di chi ha consegnato la pistola a Campiti senza accertarne gli spostamenti all'interno del complesso, è tuttora presente il ricordo di altri episodi finiti alla ribalta della cronaca che si sono verificati proprio a Tor di Quinto.

Quattro vittime

L'11 dicembre Claudio Campiti ha preso una pistola senza che nessuno se ne accorgesse

Come il suicidio di un manager di 33 anni che nel giugno 2010 si è chiuso in un bagno di servizio per spararsi un colpo di pistola alla testa, usando l'arma che fino a poco prima aveva usato per esercitarsi contro i bersagli. Anche allora, come oggi del resto, la sicurezza dei frequentatori del tiro a segno fu al centro di polemiche. Come anche quando in due circostanze le armi da fuoco noleggiate nella struttura furono utilizzate da personaggi già noti alle forze dell'ordine per commettere reati, in particolare rapine in esercizi commerciali. Casi che sono stati poi risolti in poche ore, con la scoperta però che le pistole

Il poligono di Tor di Quinto si trova ancora sotto sequestro dopo la strage di Claudio Campiti



erano sparite con troppa facilità dal poligono. Un luogo del quale si è parlato a lungo, suo malgrado questa volta, anche per quanto accaduto il 3 maggio 2014, quando il tifoso del Napoli Ciro Esposito venne ferito dal romanista Daniele De Santis - che viveva nel complesso adiacente al palazzo ora sequestrato - dopo un assalto

di ultrà giallorossi ai pullman dei partenopei diretti allo stadio Olimpico. Il ragazzo morì dopo 52 giorni di agonia. Un fatto tornato alla ribalta in questi giorni, con gli scontri fra napoletani e romanisti sull'autostrada A/1 vicino ad Arezzo.

Camilla Palladino
© RIPRODUZIONE RISERVATA